

Recensioni



Citation: Alessandra Di Ricco (2021) Beatrice Alfonzetti, *Felicità e letteratura a Venezia. Maffei, Conti, Goldoni*, Edizioni dell'Orso. *Diciottesimo Secolo* Vol. 6: 215-216. doi: 10.36253/ds-12722

Copyright: © 2021 Alessandra Di Ricco. This is an open access, peer-reviewed article published by Firenze University Press (<http://www.fupress.net/index.php/ds>) and distributed under the terms of the Creative Commons Attribution License, which permits unrestricted use, distribution, and reproduction in any medium, provided the original author and source are credited.

Data Availability Statement: All relevant data are within the paper and its Supporting Information files.

Competing Interests: The Author(s) declare(s) no conflict of interest.

Beatrice Alfonzetti, *Felicità e letteratura a Venezia. Maffei, Conti, Goldoni*, Edizioni dell'Orso, Alessandria 2020, 232 pp.

Protagonisti di questo volume sono individui e gruppi a vario titolo coinvolti in un ambizioso progetto riformatore che, passando per le esperienze teatrali, le imprese tipografiche, le iniziative editoriali, i rapporti diplomatici e i diversi luoghi della socialità settecentesca, trova nel 'laboratorio' veneziano il suo centro operativo. Tra gli attori principali che si muovono in questo scenario, alquanto mosso e sfaccettato, spicca la figura di Antonio Conti, che Alfonzetti coglie in azione non solo nel suo ruolo di drammaturgo (con fini letture delle due tragedie 'repubblicane': il *Lucio Giunio Bruto* e il *Marco Bruto*), ma anche in quello, non meno rilevante, di teorizzatore di una poesia dalla funzione civilizzatrice, quale si evidenzia, ad esempio, nella traduzione dell'inno di Callimaco *Sopra il lavacro di Venere*. L'opera poetica di Conti si inquadra, a partire dal *Globo di Venere*, in una estetica di matrice graviniana che fa perno sul concetto di «fantasia architettonica»: lo stesso sul quale Dante e, prima di lui, i poeti-filosofi dell'antichità, che vollero raffigurare le verità filosofiche in forma di sogno, edificarono i loro poemi. All'interno di questa estetica – rileva Alfonzetti – si muove una dimensione politica dell'impegno dei letterati, la cui sapienza è indirizzata al conseguimento dell'ideale illuministico della felicità.

Il titolo del libro, che coniuga, appunto, "felicità e letteratura", allude al motto *La felicità delle Lettere* che sovrasta l'insegna del tipografo Giambattista Pasquali, la cui attività editoriale è espressione di una prospettiva culturale fattivamente supportata da Joseph Smith, nella quale convergono l'interesse per il collezionismo e per l'antiquaria, per la scienza e per l'architettura, per Palladio e per Newton: tutte passioni coltivate dal console inglese e dal suo *entourage*. Si tocca in questo modo un'altra linea portante, già altrove fruttuosamente sperimentata, degli studi settecenteschi di Alfonzetti, che consiste nel rilievo dato all'indagine sulle reti, di dimensione europea, che supportano la circolazione delle idee. Questo approccio non solo fa da sfondo al saggio (alle pp. 33-52) dedicato al «Giornale de' letterati d'Italia» e al contributo offerto da intellettuali di varia dislocazione (tra gli altri Gravina, Maffei, Garofalo, Martello) al progetto muratoriano della *Repubblica Letteraria d'Italia*, ma attraversa tutto il libro, mettendo a più riprese in risalto il ruolo giocato in questo quadro dai circuiti massonici, tra i quali emergono in particolare quelli che collegano Venezia a Firenze e al mondo inglese. L'insieme delle pratiche culturali messe in atto da questi ambienti, vanno analizzate, secondo Alfonzetti, in una prospettiva unitaria, in quanto costituiscono «un sistema culturale definibile come *sapere architettonico*» (p. 71). L'idea del sapere come un edificio unitario è sottesa infatti all'attività di uomini operanti in campi diversi: nella

letteratura come nell'arte, nell'architettura come nella scienza o nel collezionismo.

L'indagine sul contesto veneziano coinvolge inevitabilmente anche Goldoni: lo vediamo una prima volta all'opera, dietro impulso dell'abate Conti, nelle celebrazioni in onore del principe Federico Cristiano di Sassonia che si tennero nel Carnevale del 1740, occasione per la quale l'autor comico rimaneggiò una sua tragedia-commedia già recitata nel 1738, l'*Enrico*. Ne emerge l'immagine di un Goldoni tutt'altro che disimpegnato e avulso dal confronto con le richieste dell'attualità politica. E ancora su di lui Alfonzetti ritorna in un altro saggio, *Goldoni: il gioco a Venezia* (pp. 135-154), teso a rintracciare nell'interesse per il tema del gioco delle carte, ampiamente documentato da varie commedie, suggestioni collegabili con l'adesione dell'autore all'etica massonica, improntata alla moderazione, all'onore e al dominio delle passioni, e dunque propugnatrice di comportamenti incompatibili con quella pratica tanto diffusa, specialmente a Venezia. Un terzo saggio, *Goldoni: gli ultimi eroi felici, da Rudovich a Zoroastro* (pp. 155-179), dedicato a Goldoni verte invece sul suo secondo corpus tragico, che si colloca nell'ultimo periodo veneziano e che comprende *La Dalmantina*, *Gli amori di Alessandro Magno*, *Enea nel Lazio* e *Zoroastro*, saggio nel quale in particolare l'ultimo di questi testi è chiamato in causa per confermare non solo la vicinanza dell'autore alla massoneria ma la sua volontà di prendere le distanze dalle correnti spiritualiste e rosacruciane che si erano fatte strada nella Fratellanza: le stesse che Antonio Conti aveva preso di mira nella lettera dedicatoria al marchese Manfredo Repetta premessa alla sua traduzione del *Riccio rapito*. L'esistenza di una stretta frequentazione di Goldoni con il filosofo padovano era rimasta finora nell'ombra, benché sia di indubbia importanza nel determinare, oltre che certi orientamenti culturali del commediografo, la genealogia e le ragioni della sua, troppo sottovalutata e trascurata, produzione tragica. E non è un caso che ad aver messo al centro dell'attenzione il rapporto tra i due sia una studiosa da sempre interessata a illuminare le varie facce di quella «straordinaria figura di letterato dagli interessi molteplici» (p. 5) che fu Antonio Conti. Questi compare di nuovo a chiusura del volume nella sua veste più nota, di riformatore, in dialogo con Voltaire, Maffei e Martello, delle scene italiane, e di propugnatore di tragedie d'argomento romano. Un tema che ci riporta, circolarmente, al punto dal quale il discorso sviluppato da Alfonzetti aveva preso avvio, col saggio *Venezia, l'Italia romana. Maffei, Conti, Muratori* (pp. 11-31): il primato di Venezia costruito sul mito della sua discendenza da Roma e sull'assimilazione tra il suo ordinamento e il model-

lo repubblicano antico. Una premessa letteraria dell'idea nascente di nazione, le cui tracce si scorgono negli scritti di Maffei, Conti e Muratori, qui perspicacemente interrogati.

Alessandra Di Ricco
Università degli Studi di Trento